

Giornale di Sicilia 7 Luglio 2008

Gela, denunciò il pizzo Boss e gregari condannati

GELA. Dopo aver pagato il pizzo per dieci anni di fila ai clan mafiosi di Cosa Nostra e della Stidda, Stefano Italiano, presidente della cooperativa agricola «Agro Verde», nel 2004 denunciò il racket. Fece condannare boss e fiancheggiatori e dai primi mesi del 2005 vive sotto scorta, dopo aver subito minacce, incendi dolosi, furti e intimidazioni di ogni tipo. Lo incontriamo nell'ufficio dell'azienda, a poche centinaia di metri dal Petrolchimico, in piena zona industriale. Al piano di sotto, attendono gli agenti del servizio di protezione. «Agro Verde» si occupa di produzione, lavorazione e commercializzazione di pomodoro ramato, pomodori a grappoli, ciliegino, piccadilly, ortaggi e primizie in serra. L'anno scorso, venne in visita l'allora ministro degli Interni Giuliano Amato. Nella sua storia personale, Stefano Italiano ha un vissuto issuto di soprusi subiti e ricatti, più o meno parte degli uomini delle cosche. Come quel Saro Trubia detto «Nino D'Angelo», storico emergente del clan Emmanuello, che nella fine degli anni '90, durante le festività natalizie, si presentò personalmente a ritirare da lui una mazzetta da 500 euro, cercando di imporre anche la fornitura di ceste di doni da un fornitore «amico».

«Oggi stiamo cercando di riprenderci - spiega Italiano - ma bisogna tenere presente che c'è stato un forte calo di associati. Nel 1994 eravamo circa 220, oggi un centinaio. Avevamo 84 dipendenti, oggi solo una decina. Ma stiamo lavorando e tutto va bene». Secondo l'imprenditore, la mafia dei campi opera con reati minori, con abigeati e «pascoli abusivi. Ma non solo. «Una volta mi chiesero di dare un terreno in comodato d'uso - prosegue - dissi di no e lo incendiarono. Inviare l'Esercito nei campi? Non credo sia un' esigenza solo ennese. Un deterrente ai reati, l'Esercito lo sarebbe indubbiamente».

Due anni fa, l'imprenditore ha subito un incendio doloso, che ha mandato in fumo circa 7 mila ettari di serre. Le nuove leve mafiose, insomma, a Gela si sostituiscono in poco tempo ai vecchi «mammasantissima». Ma a pagarne il prezzo sono sempre gli stessi «L'anno scorso a settembre abbiamo subito un furto in cooperativa - racconta Italiano - con un' incursione di non meno di dieci persone a volto travisato. L'entità del danno si aggirò sui 75 mila euro, solo in parte assicurati».

Josè Trovato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS